

Marcello Ghilardi

STUPORE E SGOMENTO. L'ESPERIENZA DEL THAUMA

Auditorium Liceo Mascheroni, Bergamo 8 marzo 2022

Nel *Simposio* si racconta che gli invitati ormai pronti a cenare si accorgono dell'assenza di Socrate, che pur era arrivato alla casa di Agatone. Se ne sta appartato, immobile, come gli è capitato altre volte. Finalmente arriva: "rivelaci l'arcano che ti ha preso!". Questo è già un'immagine del thauma, che prende e sovrasta, non tanto convince ma afferra.

Il **thauma** è lo sgomento di Abramo chiamato a sacrificare il figlio e poi fermato dalla mano dell'angelo. Sconvolge la logica e muove il riso di Sara davanti alla promessa di Dio che le annuncia la nascita di un figlio: "un figlio, alla mia età?". È il turbamento della giovane Maria di Pasolini (*Vangelo secondo Matteo*) all'annuncio dell'Angelo. Forse spavento, come racconta l'evangelista Matteo delle "donne che scoprirono la tomba vuota di Gesù e fuggirono e non dissero niente perché avevano paura" (Mc 16,8). È angoscia che invade la casa di Admeto al passaggio della morte: lui può sfuggirle a patto che qualcun altro si sacrifichi. Solo la moglie *Alcesti* sarà disposta.

Il thauma è anche stupore. Davanti al ciliegio in fiore il giapponese dice "*awaré*", come il nostro "*Oh!*" di meraviglia ma con una venatura di malinconia perché lo spettacolo della fioritura dura tre giorni: *a thing of beauty is a joy for ever* "una cosa bella è gioia per sempre" dice Keats, l'eterno è in un istante.

Come strutturare il thauma? Come subirlo? Come incontrarlo? Come superare l'aporia che racchiude? La poesia è più attrezzata, a volte il discorso filosofico rischia di inaridire, nega il desiderio e produce pestilenzia (*loimòs*). Per coglierlo bisogna farlo risuonare in accordo come la corda della lira. La nostra cultura è troppo disposta alla produttività dello *yang* (lato maschile), invece bisogna dare spazio alla recettività dello *yin* (lato femminile).

Nella nostra vita vorticosa ed efficientista bisogna agevolare l'incontro che rallenta e ricupera. Proust ricupera il tempo perduto, le campane lo commuovono, il dolcetto inzuppato nel tè gli ricorda la zia che glielo portava da piccolo appena sveglio. Catherine nel romanzo *Cime tempestose* (E. Bronte) scrive all'amica: "se tutti gli esseri perissero e lui (l'amato) restasse, anch'io continuerei ad esistere; se lui perisse, l'universo mi sembrerebbe estraneo. Il mio amore per Heathcliff assomiglia alle rocce sotto terra, alla sorgente che dà poca gioia visibile ma necessaria".

Il *thauma* esige l'**alterità**, un'uscita da noi, un abbandonarsi per raccogliersi. La parola biblica è *bhathah*, fiducia. Due esempi lo possono commentare. Nel *Faust* (Goethe) Mefistofele ha venduto l'anima al diavolo in cambio del sapere, per la brama di conoscere. Quando il diavolo torna a chiedere il conto sarà la sua innamorata, Margarete, che intercedendo presso Dio lo salverà. L'amore giunge dove il sapere e la razionalità non possono.

Un'altra Margherita in *Il maestro e Margherita* (Bulgakov) sarà salvatrice. L'avvento del diavolo crea scompiglio nel mondo, l'amore lo rimette in sesto. Il desiderio da soddisfare che le è concesso sarà liberatorio: vorrà che sia tolta la pena alla ragazza condannata all'inferno perché colpevole di aver ucciso il proprio bimbo, pena che la costringeva a rivedere il fazzoletto del piccolo intriso di sangue.

Non si tratta di soddisfare l'io ma aprirsi all'altro, coltivare il desiderio accogliendo l'istanza di vita che non è mai predeterminata.

“Finché riprendi la palla che ha lanciato la tua mano non è che conquista facile; solo se all'improvviso devi prendere la palla che un'eterna tua compagna di gioco scagliò al centro del tuo corpo, solo allora è virtù il saper prendere, non tua ma di un mondo” (Rilke).